



Particolare di un grande murales di Blu

Luxemburg si sta per avverare? Non lo credo. Nell'ultimo mezzo secolo, il capitalismo ha imparato l'arte prima sconosciuta di produrre sempre nuove "terre vergini". Questa nuova arte, resa possibile dal passaggio dalla "società di produttori" alla "società di consumatori", fa sì che il profitto e l'accumulazione consistano soprattutto nella progressiva mercificazione delle funzioni della vita, nel sostituire il desiderio al bisogno come volano dell'economia. La crisi attuale deriva dall'esaurimento di una "terra vergine" artificialmente creata, quella costruita

sulla "cultura delle carte di credito". In linea di massima, lo sfruttamento di questa particolare "terra vergine" è ora finito, e ai politici è stato lasciato il compito di ripulire i detriti lasciati dal banchetto dei banchieri. **Quali sono le conseguenze del passaggio dalla società solida dei produttori a quella liquida dei consumatori?** «In una società di produttori i profitti venivano generati dall'incontro tra il capitale e il lavoro, e in un certo senso il capitalismo era un fattore di risentimento collettivo. Nella società dei produttori, i profitti vengono dall'incontro tra la merce e il

cliente; si tratta di un evento solitario, che promuove l'interesse personale piuttosto che la solidarietà e l'unione. Formatasi socialmente innanzitutto come consumatori e solo in secondo luogo come produttori, siamo addestrati a modellare le relazioni interumane sul modello della relazione del consumatore con i beni di consumo. Ciò porta alla fragilità e alla temporaneità dei legami interumani. Inoltre, per raggiungere il rango di consumatori, ognuno di noi deve trattare se stesso come una merce vendibile, il che intensifica la continua frammentazione e atomiz-

zazione della società. Per finire, segue la fascinazione per il Pil (che misura soprattutto le attività di consumo): la società dei consumatori non conosce altro modo per "risolvere i problemi" e affrontare i problemi sociali che incoraggiare la "crescita economica", ingrandendo all'infinito la pagnotta da affettare piuttosto che dividerla giudiziosamente ed equamente».

L'idea dell'equivalenza tra crescita economica e giustizia sociale, basata sull'assunto che il progresso e lo sviluppo potessero risolvere di per sé la questione della disuguaglianza sociale, ha caratterizzato tutto il Novecento. La crisi è anche l'occasione per mettere in discussione l'idea della crescita e del progresso come fini in sé?

«I crescenti livelli di opulenza si traducono in crescenti livelli di consumo; dopotutto, l'arricchimento è un valore che merita di essere ambito fino a quando aiuta a migliorare la qualità della vita, che nel dialetto della congregazione planetaria della Chiesa della Crescita Economica significa "consuma di più". Per la fede di

Collasso del capitalismo?

«Non credo, ormai sa trovare sempre nuove società di consumatori»

questa Chiesa fondamentalista, tutte le strade verso la redenzione, la salvezza, la grazia divina e secolare, la felicità immediata ed eterna, passano attraverso i negozi. E quanto più affollati sono gli scaffali dei negozi in attesa dei cercatori di felicità, tanto più vuota è la Terra. Ciò che è passato sotto il più assordante silenzio, è l'avvertimento di Tim Jackson nel suo libro di ormai due anni fa, *Prosperità senza crescita* (ed. italiana Edizioni Ambiente 2011, ndr): alla fine di questo secolo "i nostri figli e nipoti avranno a che fare con clima ostile, risorse esaurite, distruzione degli habitat, decimazione delle specie, scarsità di cibo, migrazione di massa e guerra quasi inevitabile". Forse sta per emergere la verità di una visione alternativa della storia e del progresso: anziché una corsa in avanti, irreversibile, che non prevede ritirate, rincorrere la felicità attraverso i negozi è solo una deviazione eccezionale, intrinsecamente e inevitabilmente temporanea? La giuria non si è ancora espressa. Ma è tempo che emetta un verdetto. Più indugia, più è verosimile che sarà costretta a uscire di corsa dalla sala di consiglio. Per mancanza di cibo». ●